



Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente

LA LIBIA NELLA « REVUE DU MAGHREB » (1916-1918)

Author(s): Salvatore Bono

Source: *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Anno 43, No. 1 (MARZO 1988), pp. 81-89

Published by: [Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente \(IsIAO\)](#)

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/40760229>

Accessed: 19-03-2016 06:30 UTC

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <http://www.jstor.org/page/info/about/policies/terms.jsp>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.



Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO) is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*.

<http://www.jstor.org>

tobiografica non solo di straordinaria importanza ma anche categorica nella sua affermazione di veridicità; quasi che potessero esserci delle autobiografie nelle quali il protagonista confessi di aver detto il falso o nelle quali si diletta a scrivere contro se stesso. Ma il commento che François Bontinck fa a proposito di questo passo finale di Tippo Tip, e in particolare della frase: « Je suis certain d'avoir été incomplet en bien des points. J'ai écrit tout ceci en abrégé », è quanto mai eloquente (*op. cit.*, pp. 20-21). Come eloquenti sono d'altro canto le considerazioni, le annotazioni, i dati, le verifiche che caratterizzano e impreziosiscono tutta la meritoria fatica di François Renault. Un po' meno meritori forse i molti (i troppi) refusi di stampa che costellano il volume. Un fatto che un po' mi infastidisce e un po' mi consola perché capita spesso anche a me. Meglio sempre comunque un errore di distrazione che un errore da ignoranza.

TEOBALDO FILESI

LA LIBIA NELLA « REVUE DU MAGHREB » (1916-1918) (*)

Forse la prima volta in cui troviamo la Libia compresa nel termine Maghreb è il sottotitolo (*Algérie, Tunisie, Maroc, Tripolitaine*) della « Revue du Maghreb », fondata nel 1916 dal tunisino Moḥammed Bach-Hamba, fratello del più noto 'Alī. Il primo numero reca la data 30 maggio 1916 e l'ultimo quella del settembre-dicembre 1918; una raccolta di tutto il pubblicato — non facile in vero a reperirsi — è presente nella Biblioteca dell'Istituto italo-africano a Roma (B 77 E).

È qui invero che l'esaminammo molto tempo fa, ripromettendoci di segnalare quanto concerneva la Libia; per questo aspetto infatti il periodico, edito a Ginevra, non ci risultava citato nelle bibliografie né utilizzato dagli studiosi di storia della Libia.

Più tardi abbiamo visto che « La Revue du Maghreb » è stata oggetto di adeguata attenzione da parte dello storico tunisino Béchir Tlili che ne ha segnalato anche gli articoli concernenti la Libia, in parte riportandone i testi, nella sua opera *Crises et mutations dans le monde islamo-méditerranéen contemporain (1907-1918)* (1).

(*) Il presente articolo è uno dei risultati minori delle ricerche compiute sul tema « La Libia durante il periodo coloniale: aspetti di carattere internazionale », per il quale è stato ottenuto un contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche negli anni 1984 e 1987.

(1) Precisamente nel vol. 1, *Fondements et positions des réformismes*, Tunis, 1978, pp. 468-472 (A. *La colonisation de la Tripolitaine-Cyrénaïque*), pp. 431-513 su « La Revue du Maghreb » (*La Gran-*

Per rendere omaggio alla memoria del collega immaturamente scomparso, nella cui casa a Radès, presso Tunisi, fummo ospiti in un giorno del dicembre 1974, torniamo ora sulle pagine 'libiche' della «Revue du Maghreb», per apportare i nostri commenti ed osservazioni, anche sull'insieme del periodico 'ginevrino', completare la menzione degli scritti riguardanti la Libia (per quel poco che vi è da aggiungere alle citazioni di Tlili), e consentirne, soprattutto, una più diffusa conoscenza presso gli studiosi di storia della Libia.

Nel sottotitolo della «Revue du Maghreb» figura, come si è visto, il nome *Tripolitaine* e non quello di Libia, già in uso da tempo ma ufficialmente adottato per indicare la colonia italiana soltanto dal 1934. Allora però, come in precedenza, il termine Tripolitania (ed anche quello di Tripoli) indicava ambedue le regioni, già province dell'Impero ottomano e prima ancora dominio dei Qaramānli, dunque l'attuale Libia; si osservi, ad esempio, che il diario di Enver Pascià, sulla sua partecipazione alla guerra libica del 1911-1912, a capo delle forze arabo-turche operanti nella zona di Derna si intitola nell'edizione originale tedesca *Um Tripolis* (2). La *Tripolitaine* è indicata per ultima nel sottotitolo e poichè l'ordine dei nomi dei Paesi maghrebini, già citato, non è quello alfabetico né quello della successione da est verso ovest o viceversa, quella posizione significa la percezione, certamente condivisa da ogni lettore e osservatore dell'epoca, della minore rilevanza, sotto molti profili, della Libia rispetto agli altri Paesi (3); che l'Algeria sia al primo posto sembra giustificabile, quanto alla precedenza della Tunisia rispetto al Marocco è da porre in relazione alla preminenza tunisina nel gruppo redazionale.

Nell'editoriale programmatico si annuncia con chiara formulazione che «La Revue du Maghreb» «sera l'organe des revendications des indigènes du Maghreb, cette partie de l'Afrique du Nord comprenant le Maroc, l'Algérie, la Tunisie et la Tripolitaine». In concreto però, nel suo corso triennale il periodico accolse, sin troppo estesamente, articoli su Paesi arabi non maghrebini, su comunità islamiche in altri Paesi come *Les musulmans de Russie* (4) e su questioni attinenti in qualche modo al mondo arabo-islamico. Nella prima e seconda annata vi sono scritti sull'Egitto e sul Sudan (5); nel 1918 un lungo articolo su *La Syrie et les intrigues*

de Guerre et les questions tunisiennes. Le groupement de «La Revue du Maghreb» (1916-1918). Lo citeremo d'ora in avanti come TLILI.

La rivista non sembra invero ben conosciuta. Nel volumetto di M. TOUMI, *Le Maghreb*, Paris, 1982, pp. 39-40, è ricordata in qualche riga ma sotto l'impreciso titolo di «Maghreb».

(2) München 1918. *Diario della guerra libica*, è il titolo da noi dato alla edizione in lingua italiana (Bologna 1986).

(3) Nell'ordine geografico, da ovest verso est, i quattro Paesi sono invece menzionati nell'editoriale programmatico (I, 1916, p. 1, n. 1, 30 maggio).

(4) II, 1917, pp. 139-143, n. 9-10, settembre-ottobre; riportato da TLILI, pp. 492-496.

(5) *En Egypte*, I, 1916, pp. 122-123, n. 4, 30 agosto; *La question d'Egypte*, II, 1917, pp. 49-64, n. 3-4, marzo-aprile; sul Sudan un lungo scritto edito in più puntate: *Le Soudan Egyptien*, I, 1916, pp. 177-180, n. 6, 30 ottobre; pp. 204-207, n. 7, 30 novembre; pp. 236-240, n. 8, 30 dicembre; II, 1917, pp. 8-11, n. 1-2, gennaio-febbraio; pp. 84-88, n. 5-6, maggio-giugno; pp. 119-122, n. 7-8, luglio-agosto; pp. 148-151, n. 9-10, settembre-ottobre.

maronites⁽⁶⁾; non pochi i pezzi sugli Ebrei, precisamente in loro difesa contro espressioni e manifestazioni antisemite⁽⁷⁾. Tlili non ha fatto osservazioni su questa estensione del contenuto della rivista al di là del Maghreb ma ha giustamente rilevato che «elle ne se préoccupé pas néanmoins des questions marocaines» ed ha suggerito plausibili spiegazioni in proposito; in sostanza, a noi sembra, la rivista aveva difficoltà a ricevere, in quantità adeguata e con la dovuta tempestività, ‘pezzi’ sul Marocco ed anche sugli altri Paesi maghrebini e fu per questo condotta ad ospitare argomenti attinenti ad altre aree geografiche.

La resistenza, pienamente in atto e destinata a durare ancora, in Libia e in Marocco è ricordata sin dall’editoriale programmatico:

« Au Maroc et en Tripolitaine, ni la France, ni l’Espagne, ni l’Italie n’ont encore réussi à briser la résistance des Arabes luttant désespérément pour leur indépendance ».

da parte sua la rivista si proponeva di:

« suivre au jour le jour les événements de l’Afrique du Nord pour faire connaître, dans ses manifestations multiples, le régime de ‘violence’, comme dit Bourde, qui lui est imposé »⁽⁸⁾.

Già nel primo fascicolo un articolo (*En Tripolitaine*)⁽⁹⁾ concerne specificamente la Libia; rifacendosi al congresso della pace, tenutosi a Ginevra nel 1912, l’articolista — anonimo, come sempre nella rivista — ricorda le affermazioni allora espresse da alcuni interventi, (testo ripubblicato da Tlili)⁽¹⁰⁾; poi, con espressioni (non riportate da Tlili) piene di soddisfazione ma senza enfasi retorica, celebra il successo della resistenza libica che proprio in quel periodo (1915-1916) aveva costretto gli Italiani a ripiegare sulla costa:

« Pour repousser l’attaque brutale d’une puissance qui avait préparé minutieusement son agression, les Tripolitains prirent les armes et défendirent héroïquement leur sol natal. Sous la conduite de chefs expérimentés, ils empêchèrent l’ennemi de s’installer chez eux et lui infligèrent des défaites sanglantes. Ayant obtenu leur autonomie par la paix conclue entre la Turquie et l’Italie au début de la guerre balkanique, ils continuèrent la lutte, ne voulant

(6) III, 1918, pp. 41-46, n. 3-4, marzo-aprile; pp. 78-82, n. 5-6, maggio-giugno; pp. 120-122, n. 7-8, luglio-agosto; alle pp. 47-51 (n. 3-4, marzo-aprile) uno scritto su *La réforme matrimoniale en Turquie*.

(7) Fra gli altri: *Les peuples opprimés. Les Juifs* (I, 1916, pp. 127-128, n. 4, 30 agosto); *C’est le tour des Israélites* (*ibidem*, pp. 221-222, n. 7, 30 novembre); *Excitations anti-juives* (II, 1917, pp. 103-104, n. 7-8, luglio-agosto); *Troubles anti-juifs* (*ibidem*, pp. 155-156, n. 9-10, settembre-ottobre).

(8) I, 1916, p. 2, n. 1, 30 maggio. Il testo così prosegue: « Nous nous efforcerons en même temps de traduire l’état d’âme de nos frères et de faire connaître leurs besoins et leurs aspirations ». Paul Bourde (morto nel 1915) è ricordato (pag. 3, nota 1), insieme a Albin Rozet, come fermo sostenitore della causa dei musulmani. Ampia parte dell’editoriale è riportata da TLIII, pp. 441-443.

(9) I, 1916, pp. 10-12, n. 1, 30 maggio.

(10) TLIII, pp. 468-469. Nessuna precisazione è fornita dal periodico, né da Tlili, sul congresso di Ginevra.

pas reconnâître l'annexion italienne déclarée *malgré eux* par décret royal. Les Italiens réussirent cependant à s'installer dans quelques villes du littoral sous la protection des canons de leur flotte. Petit à petit, et au prix de sacrifices énormes, ils occupèrent quelques points de l'intérieur du pays. Mais les Tripolitains ne déposèrent pas les armes et continuèrent à combattre. Aujourd'hui les Italiens ont été obligés d'évacuer tout l'intérieur; ils ont même abandonné les points du littoral qu'ils avaient conquis ».

Seguono notizie, con qualche dettaglio, sulle recenti operazioni militari, riprese, si dice, da un rapporto pubblicato in marzo dalla « Dépêche Tunisienne ». « Ainsi donc, à l'heure actuelle — prosegue il pezzo — les Tripolitains ont repris les quelques points que l'envahisseur avait réussi à occuper; ils sont complètement maître chez eux » e poi conclude denunciando l'incoerenza della *presse bien pensante* europea che elogia l'eroismo dei Belgi e dei Serbi che difendono il suolo patrio, ma qualifica i Libici (nel testo *Tripolitains*) come *rebelles* ⁽¹¹⁾.

Nell'articolo edito nel 1917 dal titolo *Et le peuple tripolitain?* (integralmente ripubblicato da Tlili ⁽¹²⁾) il commentatore prende spunto da una dichiarazione resa alla Camera dei deputati italiana, il 20 giugno 1917, dal ministro degli Esteri Sonnino. Lo statista esprimeva l'adesione dell'Italia ai principi enunciati dal presidente statunitense Wilson il 18 dicembre 1916, nella nota sugli 'scopi di guerra'; precisamente Sonnino dichiarava « Lontano da noi ogni pensiero non che di oppressione o di asservimento ma nemmeno di avvilitamento di nessuna schiatta, di nessuno Stato, vicino o lontano, grande o piccolo » ⁽¹³⁾.

La dichiarazione intendeva certamente riferirsi ai popoli d'Europa, come risulta ben chiaro dal contesto, ma il commentatore maghrebino ne evidenzia e denuncia la contraddizione in riferimento all'azione di conquista coloniale, che l'Italia voleva realizzare in Libia:

« N'y a-t-il pas une opposition flagrante entre les paroles du ministre italien et les événements qui se déroulent en Tripolitaine où une population autochtone, parfaitement organisée, lutte avec une abnégation patriotique admirable contre l'envahisseur puissamment armé? Un principe est juste ou faux. S'il est faux, pourquoi le proclamer? Quel droit l'Italie peut-elle invoquer pour justifier la possession de la Tripolitaine? Le peuple tripolitain est-il de race italienne? ».

Nell'aggressione alle province maghrebine dell'Impero ottomano l'autore —

(11) Lo scritto così termina: « Et pourtant ces chefs sont des Tripolitains, des patriotes dignes de l'admiration de tout le monde. Ils ont défendu leur patrie contre l'agression de l'ennemi et grâce à leurs efforts, ce dernier a été obligé, comme on vient de le voir, d'abandonner leur pays ». La p. 12 è riportata da TLILI, p. 469.

(12) II, 1917, pp. 108-110, n. 7-8, luglio-agosto; TLILI, pp. 468-471. Nel testo originale della nostra citazione è inserita una lunga nota, da noi tralasciata, che riporta un brano del « Journal de Genève » del 10 agosto.

(13) *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati*, legislatura XXIV, 1ª sessione, discussioni, tornata del 20 giugno 1917, p. 13547 (l'intero discorso pp. 13544-13547).

tunisino, supponiamo — additava la miccia di quello sconvolgimento dei Balcani che aveva dato inizio al conflitto mondiale in corso. L'azione italiana era peraltro ben fronteggiata dai Libici, come si rileva, ancora una volta, con soddisfazione:

« Depuis 1911, les Tripolitains défendent héroïquement leur sol natal. Au bout de six ans de lutte, les Italiens n'ont pu occuper que six ports où ils se trouvent assiégés du côté de la terre. A chaque sortie qu'ils effectuaient, ils essayaient des défaites sanglantes » (14).

Più tardi nel corso del 1917 « La Revue du Maghreb » nella rubrica *Nouvelles et réflexions* dedica un asterisco — non menzionato né riportato da Tlili — alla persistente guerriglia in Libia, dove l'Italia « tente d'asservir les cinq millions d'habitants de la Tripolitaine et de la Cyrénaïque » (15). L'ammontare attribuito alla popolazione della Libia, eccedente in misura sproorzionata ogni pur larga valutazione, è un sintomo della scarsa conoscenza che ancora si aveva di quel Paese maghrebino. Ben si conosce comunque la ferma resistenza anticoloniale della popolazione alla quale di nuovo la rivista maghrebina tributa un caldo elogio:

« On sait la guerre injuste qu'elle (*l'Italia*) mène contre ce peuple et les échecs qu'elle subit tous les jours. Ce peuple a juré de défendre son pays, les armes à la main, jusqu'au dernier homme, contre l'ennemi qui a voulu subjuger ses contrées, mais qui, malgré ses multiples efforts, n'a pu réussir à étendre sa sphère au delà de la portée des canons de sa flotte ».

Si fa anche riferimento ad un *manifeste aux peuples*, firmato dal patriota Yū-suf ben Shatwān (Scetuan), di cui si riporta il seguente brano:

« Les habitants de la Tripolitaine et de la Cyrénaïque ont été traités, durant tout le temps qu'ils furent administrés par l'Empire Ottoman, sur un pied d'égalité parfaite avec les autres sujets ottomans. Depuis l'ouverture du Parlement Ottoman, ils n'ont cessé d'y être représentés. Or, l'Italie a, non seulement privé les susdites populations de leurs droits politiques élémentaires, mais elle ne leur a même pas accordé celui d'envoyer des députés au Parlement de Rome. Il en résulte que donner la Tripolitaine et la Cyrénaïque à l'Italie, équivaut à asservir un peuple libre.

« Le fait qu'aucun peuple ne saurait être forcé à subir un gouvernement dont il ne veut pas, a été érigé en principe.

« Par leur mâle résistance, qui dure déjà depuis des années, les Tripolitains ont prouvé à l'évidence qu'ils ont et qu'ils auront toujours en aversion la domination italienne.

« Quant aux Italiens, ils n'ont aucun droit sur la Tripolitaine et la Cyrénaïque. Les habitants de ces contrées sont, sans exception, musulmans. Aucun Italien n'y est établi ».

Il manifesto, sopra ricordato, molto verosimilmente coincide o anticipa l'opu-

(14) *Ibidem*, p. 110.

(15) L'asterisco è nell'annata III, 1917, pp. 181-182, n. 11-12, novembre-dicembre.

scolo, in francese, dal titolo *Aspirations et idéal national de la population de Tripoli d'Afrique et Benghazi (sic!)* stampato a Stoccolma e ivi distribuito nel settembre 1917 in occasione d'un congresso delle « nazionalità musulmane asservite », come riferisce Enrico de Leone (16). Yūsuf ben Shatwān è un personaggio di qualche rilievo nella vita politica libica nel primo ventennio del secolo: dopo aver svolto, come ricorda de Leone, propaganda antitaliana a Istanbul — dove si era trasferito, all'inizio della guerra libica, da Bengasi (della quale era stato deputato) — militò in Cirenaica a fianco di Enver Pascià; più tardi, a metà del 1915, si offrì mediatore fra le autorità governative italiane e gli esponenti della Senussia (17).

Dopo aver citato il manifesto dell'esponente libico il commentatore maghrebino, con riferimento allo sfondamento di Caporetto e alla penetrazione austriaca nel territorio nazionale italiano, così osserva con non celata soddisfazione:

« Les Tripolitains ont donc été envahis injustement. Mais il y a une justice immanente. L'Italie vient à son tour de connaître les horreurs de l'invasion. Alors que le peuple tripolitain a su résister à l'écrasante supériorité de l'ennemi, l'Italie a subi un désastre! Et nous apprenons que dans les régiments turcs qui ont contribué à l'offensive se trouvent des Tripolitains. Nous ne disons pas qu'ils « prennent leur revanche ». Le peuple en armes de Tripolitaine et de Cyrénaïque lutte pour reconquérir l'indépendance dont il jouissait au sein d'un pays libre. C'est son droit ».

Un'altra breve nota sulla situazione in Libia ed un riferimento alla guerra libica li abbiamo ritrovati, non segnalati da Tlili, nella prima annata della « Revue du Maghreb ». La nota, che si intitola *En Tripolitaine* (18), contesta l'opinione del « Corriere della Sera » — espressa, si dice genericamente, « il y a quelque temps » (19) — che la Libia potesse considerarsi recuperata al dominio italiano. La polemica contro le ottimistiche valutazioni dell'autorevole quotidiano italiano, la replica di già ripetute accuse all'Italia per la violazione di norme del diritto internazionale, la denuncia dell'incoerenza italiana nell'asserire il proprio ossequio al principio di nazionalità, sono condotte in termini e con riferimenti che meritano d'essere considerati, riportiamo perciò integralmente tutto il testo:

« La Lybie que nous avons pour ainsi dire perdue, il y a un an, est maintenant de nouveau nôtre », écrivait il y a quelque temps le *Corriere della Sera*.

(16) Sull'opuscolo vedi E. DE LEONE, *La colonizzazione dell'Africa del Nord*, vol. II, Padova 1960, p. 450 nota 1.

(17) E. DE LEONE, *op. cit.*, pp. 396, 426, 449-450. Ben Shatwān, che risiedeva in quegli anni a Berlino, tornò in Libia nel febbraio 1918, sbarcatovi da un sottomarino tedesco. Sul fratello di Yūsuf, Mansūr ben Shatwān, che fu segretario del *nā'ib es-sultān*, rappresentante del sultano a Tripoli, in base agli accordi di Ouchy, si veda *ibidem*, pp. 389, 396, 426, 449. I due fratelli sono menzionati come Jusuf e Mansur bey da A. DEL BOCA, *Gli Italiani in Libia. Tripoli bel suol d'amore, 1860-1922*, Bari, 1986, p. 262.

(18) I, 1916, pp. 220-221, n. 7, 30 novembre, nell'ambito della rubrica *Choses d'Afrique*.

(19) La genericità del riferimento cronologico impedisce di ritrovare il testo del quotidiano italiano.

On sait que les Tripolitains qui ont obtenu leur autonomie par le traité de Lausanne n'ont jamais voulu reconnaître l'annexion déclarée *malgré eux* par l'Italie qui a envahi leur pays sans aucun motif, mais en vertu « des accords diplomatiques secrets par lesquels les puissances se partagent des zones d'influence et des territoires, dont les populations n'ont pas été consultées ». Ils ont toujours lutté contre l'envahisseur pour la conservation de leurs foyers et de leurs libertés. L'Italie n'a pas hésité, contrairement au droit international, à enrôler des Tripolitains pour les faire combattre contre leurs frères. Depuis 1911, ce petit peuple a persévéré dans la lutte tenant l'ennemi emprisonné dans des villes de la côte, sous la protection des canons de sa flotte. Nos lecteurs se rappellent l'accentuation de la lutte en 1915 et la fuite éperdue, vers la frontière tunisienne, des garnisons italiennes de Sinaoun, Nalout, Gadamès, etc., devant de petits groupes de combattants tripolitains. La garnison de Zouara comprenant environ 5000 hommes avec des canons, des mitrailleuses et des munitions, attaquée par 800 Tripolitains préféra s'enfuir « sans avoir tiré un coup de fusil » dit le rapport officiel publié par les autorités tunisiennes.

Ainsi les Tripolitains ont repris les quelques points que l'envahisseur avait réussi à occuper, ils sont complètement maîtres chez eux. Et le *Corriere* a vraiment de l'aplomb de prétendre que la Lybie est redevenue leur, car les Italiens n'en détiennent que les villes de Benghazi, Tobrouk, Derna, Tripoli et Homs où ils sont sous la protection des canons de leur flotte.

Et les Tripolitains n'abandonnent pas la lutte. Le cheik Barouni dont les Italiens ont appris à connaître l'énergie, vient de rejoindre ses compatriotes. Le cheik Barouni compte délivrer définitivement la seule ville que les Italiens occupent encore dans la région de Tripoli.

Et ce petit peuple qui a été attaqué inopinément à coups de canons et de fusils et qui lutte désespérément pour son indépendance depuis plus de cinq ans devra-t-il succomber sous « la force brutale qui ne connaît aucun merci? » En attendant, ceux qui parlent de liberté des peuples font semblant de l'ignorer!

M. Boselli, président du Conseil italien, déclarait récemment au parlement: « La paix, pour être durable, doit être fondée sur le principe des nationalités ».

Mais alors les Tripolitains, les Slaves de l'Adriatique, les Albanais, les Grecs, des îles, dont les Italiens poursuivent en vain l'asservissement sont donc de race italienne! »⁽²⁰⁾.

Anche l'altro riferimento alla Libia che desideriamo, infine, segnalare è nell'annata 1916, nel 'pezzo' intitolato *Le baïram*, della rubrica già ricordata *Choses d'Afrique*⁽²¹⁾: nel commentare la situazione in Tunisia si critica, fra l'altro, l'allusione di un giornale francese locale all'eccesso di gioielli d'oro e d'argento esibiti

(20) L'indicazione *récemment* è troppo poco precisa per riscontrare l'affermazione negli *Atti Parlamentari*.

(21) I, 1916, pp. 119-120, n. 4, 30 agosto.

dai Tunisini in occasione della festa dell'Aid as-Saghir, alla fine del ramadàn, (il cui nome alla turca è appunto il titolo della nota), segno presunto di facili profitti ricavati da un illecito traffico « qui fait passer l'or aux mains de l'ennemi par des intermédiaires qui n'ont aucun patriotisme ». All'accusa si ribatte con fermezza e indignazione, aggiungendo un riferimento — quel che ora ci interessa — alla guerra libica:

« Bien entendu, ce ne sont que mauvaise foi et calomnies comme toujours. Aucun luxe n'a été déployé pendant les fêtes; au contraire, les effets de la guerre ont été funestes pour nous et la misère est indescriptible. D'autre part le monde sait que depuis la guerre de Tripolitaine, l'or a été ramassé de peur que les Tunisiens ne le cèdent aux Tripolitains pour leur ravitaillement. On ne voyait plus chez nous que du papier monnaie et les banques ont même refusé abusivement et sur l'ordre du gouvernement de faire des paiements en or ou d'échanger des billets contre de l'or. Depuis la guerre générale le peu d'or qui restait encore chez quelques riches Tunisiens a été remis aux caisses de l'Etat ».

La solidarietà tunisina verso i combattenti turco-arabi che si opponevano alla conquista coloniale italiana della Libia si espresse in molti modi, come abbiamo avuto noi stessi occasione di mostrare⁽²²⁾. L'invio di aiuti finanziari sotto forma aurea è stata invero esplicitamente attestata anche da un'altra fonte: il ricordo d'una scrittrice e giornalista alla quale, mentre si trovava — negli anni della guerra italo-turca — in un fortilizio sul confine tripolitano-tunisino « nella luce del sole cadente apparve una lunga carovana di muli carichi che dal fortino partiva verso il deserto: — Guardate gli zoccoli dei muli — continuò l'ufficiale francese. In realtà davano bagliori alla luce del tramonto. 'Questo sfavillio, spiegò l'ufficiale, deriva dall'oro che, insieme con i viveri e munizioni, debbono pervenire a Enver Bey. Trattasi di un espediente escogitato per nascondere ad eventuali perquisizioni' Infatti i ferri dei muli erano forgiati d'oro »⁽²³⁾.

Pur se si allontanavano nel tempo gli avvenimenti della guerra libica del 1911-1912 ed i sentimenti della solidarietà tunisina restavano ben vivi nella memoria degli esponenti 'nazionalisti' tunisini. Così, nell'articolo che annuncia la morte e commemora la figura di Ali Bach-Hamba (*Un deuil*)⁽²⁴⁾ l'anonimo autore menziona « les tragiques événements du Djellaz », la sommossa scoppiata a Tunisi il 7 novembre 1911, a seguito dell'uccisione di un ragazzo tunisino da parte di Italiani,

(22) Nella relazione dal titolo *Solidarité maghrébine envers la résistance anticoloniale en Libye* presentata al congresso su 'Colonialisme, lutte anticolonialiste, libération nationale en Afrique du Nord' (Szeged, 23-25 settembre 1987).

(23) La testimonianza è riferita, senza indicare nominativamente la « scrittrice ebrea francese, autrice di romanzi e collaboratrice di giornali », da R. TRITONJ, *L'Africa e la 'Nuova Europa'*, in « Oriente Moderno », XXII, 1942, pp. 225. L'autore italiano così precisa: « Anni fa, in Gerusalemme, ci occorre di essere invitati ad un convegno, promosso da un letterato sionista per festeggiare una scrittrice... ».

(24) III, 1918, pp. 146-152, n. 9-12, settembre-dicembre 1918, ultimo numero pubblicato.

nel contesto della tensione per gli avvenimenti di Libia (25); nella nota che spiega quali fossero stati gli avvenimenti del Djellaz così si ribadisce:

« L'agression subite de l'Italie contre les Tripolitains que nous considérons comme un peuple frère et avec lequel nous avons de grandes affinités (race, langue, religion, moeurs), le bombardement criminel et injustifiable de Tripoli exaspèrent les Tunisiens. En signe de protestation contre les actes de sauvagerie inouïe commis par les puissances qui prétendent nous imposer leur civilisation à coups de canons et qui sont cause de tous nos maux, nos compatriotes fondèrent un journal, *l'Union islamique* pour combattre cet impérialisme inhumain. Il fut interdit. Les Italiens devinrent arrogants chez nous. Ils provoquaient notre population. L'un d'eux tua à coups de revolver un enfant de douze ans sans aucun motif. Ce fut le début de la révolution de novembre 1911 ».

La solidarietà maghrebina in chiave anticoloniale si è più volte manifestata fra l'uno e l'altro Paese nel corso della 'lunga notte' del colonialismo. « La Revue du Maghreb », per il suo stesso titolo e programma, è stata una espressione di questa solidarietà fra i Paesi e i popoli dell'Occidente arabo; per questo abbiamo voluto tornare a parlarne ed insieme, come abbiam detto, per ricordare un caro collega scomparso, Béchir Tlili, che per primo alla rivista maghrebina ha voluto rivolgere intelligente attenzione.

SALVATORE BONO

(25) La citazione a p. 149. La causa immediata della agitazione, nel cui contesto si verificò l'uccisione del ragazzo tunisino, fu la temuta 'immatricolazione' (cioè il passaggio sotto il controllo dell'autorità municipale) d'un vecchio cimitero arabo già saccheggiato da sprejudicati speculatori.